

LA SICILIA  
www.lasicilia.itDirettore responsabile  
Mario Ciancio Sanfilippo  
Vicedirettore  
Domenico TempoEditrice  
Domenico Sanfilippo  
Editore SpADirezione e redazione:  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax redazione 095 336466  
e-mail segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032  
Amministrazione:  
fax 095 253435  
e-mail  
amministrazione@lasicilia.itRoma  
Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13 - 00187  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391Redazione Agrigento  
via Cesare Battisti, 9 - 92100  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192Redazione Caltanissetta  
viale della Regione, 6 - 93100  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361Redazione Palermo  
via E. Amari, 8 - 90139  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608Redazione Ragusa  
piazza del Popolo, 1 - 97100  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103Redazione Siracusa  
viale Teracati, 39 - 96100  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863Redazione Trapani  
via Giardini, 10 - 91100  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154Ufficio Gela  
via Picceri, 1 - 93012  
tel. 0932 921826  
fax 0932 922160Enna  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Messina  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466Abbonamenti  
Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Anm.ne. Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail: amministrazione@lasicilia.it  
copie arretrate € 2,00Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.  
v.le Od. da Pordenone, 50 - Catania  
Zona Industriale 8.a stradaPubblicità:  
Pubblikompass S.p.A.  
Concessionaria esclusiva  
Direzione Generale  
Milano - Via G. Washington, 70  
tel. 02 24424611 - www.pubblikompass.itFiliale di Catania  
Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):

COMMERCIALI:  
b/n € 476,00,  
colori € 714,00,  
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.Richiesta pers. specializzato  
€ 395,00,  
festivi o data rig. + 20%.Finanziari: € 31,50 a mm,  
fest. o data rig. +20%.Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:  
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.Nozze, Culle, Laurea, ecc.:  
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.Manchette di testata (mm 50x31,50):  
b/n € 963,00,  
colori € 1.514,00, fest. +20%.Finestra 1ª pagina (mm 104x77):  
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,  
fest. +20%.Pagina intera: (mm 320x437,50):  
b/n € 52.777,00,  
colori € 80.680,00.Ultima Pagina (mm 320x437,50):  
intera b/n € 60.023,00,  
colori € 87.061,00.Pubblicità politica o elettorale:  
per informazioni contattare  
telefonicamente gli uffici della  
PUBBLIKOMPASS di zona oppure telefonare  
in sede allo 095/7306311.Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi  
ecc.: € 16,00 il rig. o para.Necrologie a para:  
€ 2,20; nome, apposizione al nome,  
neretti e titoli € 12,60;  
adesioni € 2,60; croce € 21,00;  
foto € 94,50.Avvisi economici:  
da € 0,60 a € 4,00 per parola  
secondo rubrica.Iva 20%. Pagamento anticipato.  
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare  
qualsiasi inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale rivolgersi  
alla PUBBLIKOMPASS.Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]  
del 7 giugno 1948Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

## L'intervento

Aspettando  
il piano Sud

SERGIO D'ANTONI

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è tornato in settimana a chiedere misure a sostegno del lavoro e del reddito dei cittadini del Sud. Un appello che ha messo impietosamente in risalto l'immobilismo del governo dopo le tante chiacchiere spese prima della pausa estiva. Ricordiamo tutti le parole del Cavaliere: «Dopo l'estate - aveva detto - l'Italia avrà un grande piano per il Sud». Ebbene, che fine ha fatto il Mezzogiorno nell'agenda del governo Berlusconi? Dove sono i piani Marshall, le Tennessee Valley Authority, le Banche, le Casse, le "task force" per il Meridione? Non è passato che un mese dal quel chiosso polveroso agostano, e già sembra tutto lontano anni luce.

Intanto però l'impostazione antimeridionale e antisiciliana dell'esecutivo procede a pieno regime. Per rendersene conto è sufficiente ricordare che lo stesso giorno in cui Napolitano chiedeva all'esecutivo maggiore impegno per il Sud, Umberto Bossi rilanciava l'idea delle gabbie salariali. Un tempismo perfetto, che la dice lunga sulla vera anima di questo esecutivo a trazione leghista. L'idea di imporre dei tetti salariali vincolandoli alle aree geografiche non è solo sbagliata, ma è persino schizofrenica se pronunciata da un membro del governo che ha appena concluso un accordo per la riforma della contrattazione.

La vera gabbia che imprigiona il Mezzogiorno si chiama disoccupazione. In Sicilia, come in tutte le regioni meridionali, la maggior parte delle famiglie vive con un solo stipendio, inferiore mediamente del 30 per cento rispetto ai redditi settentrionali. Se ogni anno 300 mila meridionali emigrano al Nord per non tornare più e perché le loro terre non sono in grado di offrire loro un tenore di vita dignitoso, le sortite di Bossi e degli altri "lumbard" andrebbero declassate a becera propaganda, ma l'esperienza insegna che le loro parole finiscono sistematicamente per coincidere con la linea di Giulio Tremonti.

Non c'è capito in cui il governo non penalizzi in qualche modo il Sud e l'Isola in particolare. Famiglie, lavoratori e piccoli imprenditori siciliani, già indeboliti dalla crisi, vengono ulteriormente colpiti da tagli, licenziamenti e politiche fiscali scelerate. A tal proposito va ricordato che in Sicilia si registrano le più alte aliquote nazionali di Irpef, Irap e Tarsu. Aliquote evidentemente ritenute ancora troppo basse da Berlusconi, che ha recentemente spianato la strada all'amico Cammarata per il raddoppio dell'addizionale Irpef ai palermitani. Questa la "fiscalità di vantaggio" del governo Berlusconi: tasse alle stelle, servizi alle stalle.

È il caso di chiedersi cosa aspetta ancora Raffaele Lombardo prima di dare il via a un piano di sviluppo degno di questo nome. Ora che il governatore ha ricevuto la quota di sua competenza del Fas Regionale, non può perdere altro tempo prezioso. Servono strade, ferrovie, strumenti concreti di fiscalità di sviluppo, come il credito d'imposta. Il lavoro da compiere è imponente e di alibi per starsene immobili, Lombardo, non ne ha più neanche uno. L'approccio divisivo del governo rischia di creare una spaccatura insanabile tra aree deboli e aree forti del Paese. Oggi come mai l'Italia ha bisogno di una politica di coesione nazionale per garantire la crescita di tutto il Paese. Un compito che può essere svolto solo da un grande partito nazionale che metta al centro della sua azione il rilancio delle zone sottoutilizzate.

**La svolta del federalismo.** La legge delega prevede, in virtù del reddito medio inferiore a quello nazionale, trasferimenti alla Regione, calcolati sulla base del fabbisogno e delle entrate. Si tratta di contrattare la soluzione più favorevole



# Perequazione finanziaria quali risorse alla Sicilia?

EMILIO GIARDINA

Per l'attuazione del federalismo fiscale in Sicilia la legge delega n. 42 del maggio scorso prevede l'istituzione di un tavolo di confronto al fine di assicurare il rispetto delle sue norme fondamentali e dei principi che ne derivano. Il presidente della nostra Regione potrà così interloquire con i ministri competenti della materia per individuare ai massimi livelli politici le soluzioni che meglio possano tutelare gli interessi della Sicilia.

Quali sono i principali problemi da affrontare? Si va dalla definizione delle modalità di applicazione della perequazione finanziaria alla configurazione del sistema tributario regionale, dalla disciplina dei finanziamenti degli enti locali alla articolazione della fiscalità di vantaggio, dalla individuazione del deficit di infrastrutture da colmare alla determinazione degli interventi straordinari a favore dell'isola. Anche la definizione di una fase transitoria per il passaggio al nuovo assetto dei rapporti intergovernativi dovrà costituire oggetto della trattativa ai vertici dei due livelli di governo.

In questo articolo occupiamoci solo del problema della perequazione finanziaria. La Sicilia ha diritto a ricevere trasferimenti perequativi dato che il reddito medio per abitante della Regione è minore di quello medio nazionale e quindi essa rientra tra le Regioni speciali per le quali la legge delega prevede tali trasferimenti. Peraltro questa legge, al contrario del caso delle Regioni ordinarie, contiene una disciplina molto scarna, che occorre completare in fase di attuazione.

L'istituto della perequazione richiede che si fissi un fabbisogno da finanziare, si accertino le risorse che l'ente territoriale è in grado di riscuotere con i suoi tributi (risorse che si prevede siano insufficienti a coprire integralmente tale fabbisogno), e per la differenza lo Stato eroghi trasferimenti perequativi. Dunque in questo calcolo i due elementi fondamentali sono il

fabbisogno, da un canto, e le entrate disponibili, dall'altro.

Quanto al fabbisogno la legge delega prevede soltanto che va determinato in relazione alla spesa standard. Questo comporta che per il finanziamento delle funzioni esercitate dalla nostra Regione si faccia riferimento non più a quanto essa ha speso in passato (la cosiddetta spesa storica), ma ad una dimensione standard del fabbisogno. I problemi che si pongono a questo proposito sono due: a) applicare una medesima copertura a tutte le categorie di spesa ovvero procedere a distinzioni nell'ambito delle medesime; e b) come definire lo standard. Nel caso delle Regioni ordinarie la legge delega ha distinto due categorie di spesa: quelle connesse ai diritti politici e sociali dei cittadini (sanità, istruzione e assistenza, e forse anche i trasporti pubblici locali) e le altre. Per la prima categoria è prevista una perequazione completa, per la seconda una perequazione solo parziale. Nel caso delle Regioni speciali questa distinzione è stata richiamata in modo indiretto, dando luogo ad una disciplina alquanto indeterminata. Sicché la si può applicare solo se si vuole estendere integralmente alla nostra Regione il criterio previsto per le Regioni ordinarie. Come si vede qui c'è spazio per contrattare una soluzione più favorevole per la Sicilia.

Risolto questo problema occorre procedere alla definizione del fabbisogno standard. L'operazione comporta due passaggi: il primo riguarda il costo unitario di erogazione del servizio (ad es. quanto costa in media un dato intervento medico); il secondo passaggio concerne la quantità del servizio che di cui si ammette l'erogazione (ad es. il numero di quel dato intervento medico da finanziare).

Esistono tecniche econometriche per effettuare queste operazioni. Ma richiedono dati e informazioni oggi non disponibili, e non acquisibili in tempi ragionevoli. Diversi autorevoli esperti hanno quindi suggerito di ricorrere a metodi più semplici, quale quello che fa riferimento alla spe-

sa del servizio sopportata dalla Regione o dalle Regioni più efficienti. Il metodo è accettabile, purché si tenga conto delle differenti condizioni ambientali delle diverse Regioni. Ad esempio la domanda di cure mediche è correlata all'età della popolazione. Le Regioni che hanno una percentuale di persone anziane maggiore di altre, esprimono maggiori esigenze sanitarie. Di questo oggi si tiene conto nella ripartizione del fondo sanitario nazionale.

Ma ci sono altri fattori ambientali rilevanti che oggi in Italia non sono tenuti in considerazione, ma che pure influiscono sul fabbisogno finanziario per la sanità. E' dimostrato che lo stato di salute della popolazione di un territorio dipende anche dal reddito medio per abitante, dal tasso di occupazione e dal grado di istruzione dei residenti. Minore è il livello di questi indicatori, maggiore si rivela l'esigenza di cure mediche. Il sistema nazionale sanitario della Gran Bretagna, portato ad esempio in tutti i Paesi europei, tiene conto di questi fattori. Non si vede perché ciò non si possa fare anche in Italia. Come si vede, anche qui c'è spazio perché la nostra Regione faccia valere le sue legittime aspettative nel confronto tra i vertici dei due livelli di governo. E' più che ragionevole pretendere che in Sicilia si spenda per cure mediche secondo uno standard nazionale, eliminando tutte le inefficienze e gli sprechi oggi esistenti. Ma è altrettanto ragionevole che nella definizione del fabbisogno finanziario si tenga conto del fatto che la popolazione della nostra Regione a causa dei richiamati fattori ha una maggiore esigenza di cure mediche rispetto allo standard nazionale. E un ragionamento analogo può farsi per diverse altre funzioni esercitate dalla Regione siciliana.

Definito il fabbisogno finanziario della Sicilia, per stabilire quale debba essere la dimensione dei trasferimenti perequativi occorre accertare quale è l'ammontare delle sue entrate tributarie. Ma di questo potremo trattare in altro articolo, dopo avere esaminato quale potrà essere il sistema tributario della nostra Regione.

## BENEDETTO XVI

## «NELLA CHIESA C'È CHI LAVORA SOLO PER SÉ»

ANDREA GAGLIARDUCCI

Soffre anche nella Chiesa, «come nella società civile», perché molti «lavorano per se stessi e non per la comunità»: è quanto ha denunciato Papa Benedetto XVI durante la messa solenne nella Basilica di San Pietro, in cui ha ordinato cinque nuovi vescovi, tutti uomini provenienti da incarichi di Curia e della Segreteria di Stato della Santa Sede.

È un monito, quello di Benedetto XVI. E non è una cosa nuova: in un'altra occasione, aveva messo sotto accusa il carrierismo nella Chiesa. Ma, ad andare a guardare bene, l'ammonimento parte da lontano: dalla Quaresima del 2005, quando l'allora cardinale Ratzinger fu chiamato da Giovanni Paolo II a scrivere le meditazioni dei Venerdi Santo. Meditazioni nelle quali Benedetto XVI puntava il dito contro la «sporcizia» nella Chiesa.

Per spiegare il concetto, il Papa usa due parabole del Vangelo: quella del servo malvagio che si mette a «gozzovigliare e percuotere i dipendenti»; e quella del servo che sotterra le monete del padrone, per potersi dedicare «esclusivamente ai propri affari». Al servo, sottolinea il Papa, «è stato affidato un grande bene, che non gli appartiene. La Chiesa non è la Chiesa nostra, ma la sua Chiesa, la Chiesa di Dio. Il servo deve rendere conto di come ha gestito il bene che gli è stato affidato. Non leghiamo gli uomini a noi; non cerchiamo potere, prestigio, stima per noi stessi».

Parole che suonano con un certo peso, a scorrere la lista dei cinque monsignori freschi di nomina episcopale. Tra questi, due di loro rivestono una particolare importanza: monsignor Pietro Parolin e monsignor Giordano Caccia. Non solo per il ruolo che vanno a ricoprire (monsignor Parolin sarà il nunzio apostolico in Venezuela, monsignor Caccia prenderà la guida della delicata nunziatura del Libano), ma per quello che si lasciano alle spalle: monsignor Parolin era il numero quattro della Segreteria di Stato, monsignor Caccia il numero tre. Diplomatici di grande esperienza, sono chiamati alla guida di due difficili nunziature, lasciando sgarniti due posti chiave nella macchina di Curia. Al loro posto, Peter Brian Wells ed Ettore Balestrero.

La novità è che per la prima volta da quando Benedetto XVI è salito al soglio la Segreteria di Stato ora è tutta di sua nomina. Dunque, il cardinal Bertone può ben dire, in questo momento, di aver completamente in mano la macchina della Curia. E questo è di importanza fondamentale, perché si preannuncia una stagione di impegno su più fronti per Bertone: l'operazione "trasparenza" promossa allo Ior (dove lui è presidente della Commissione Cardinalizia), la ricucitura dei rapporti con lo Stato italiano, la definizione dei rapporti e delle rispettive competenze della Cei, una partita ancora più aperta da quando è in ballo la nomina del nuovo direttore di Avvenire.



BENEDETTO XVI

old&new  
economy

# L'euforia percorre le Borse, ma la prudenza è d'obbligo

ENRICO CISNETTO

Una grande euforia sta percorrendo le Borse di tutto il mondo, e quella di Milano in particolare. Piazza Affari ha toccato i massimi dell'anno: con 23.503 punti l'indice All-Share è al livello più elevato dall'ottobre scorso, mentre l'Ptse Mib arrivando a quota 23.039 punti è ai massimi da novembre. Anche il volume degli scambi è alto: nella settimana appena chiusa ha toccato 4,9 miliardi, la seconda maggiore quantità del 2009 dopo i 5,1 miliardi raggiunti nel maggio scorso. Ancor più impressionante è la performance fin qui realizzata rispetto ai minimi toccati lo scorso marzo: +78%, contro una media

di poco superiore al 50% delle altre piazze europee e di Wall Street. Certo, l'inversione di tendenza data 10 marzo, esattamente un semestre fa, ma ad un certo punto era sembrato che i mercati volessero imboccare la strada della contro-tendenza, o comunque finire vittime della volatilità. Invece, negli ultimi giorni la febbre è tornata a salire, e questo nonostante che non meno positivi siano altri mercati: da quello dell'oro, che ha superato di slancio i mille dollari l'oncia e non sembra volersi fermare (la Cina sta incrementando la domanda), a quelli obbligazionari (i bond aziendali hanno richieste molto superiori all'offerta) e valutari.

Ma questa nuova stagione all'inse-

gna del Toro è giustificata? Le cinque spiegazioni fornite dagli analisti paiono fondate - la paura dell'inflazione; la grande liquidità che è tornata ad essere in circolazione; la scomparsa della remunerazione sui titoli di Stato a breve; il ritorno dei grandi affari; i bilanci trimestrali, specie delle banche, di nuovo in utile - ma non sufficienti a giustificare del tutto performance così roboanti. Anche perché la crisi non è propriamente finita, molti sono i pericoli che il sistema finanziario mondiale ancora corre e le economie reali, che stanno faticosamente scrollandosi di dosso la recessione, mostrano risultati troppo discesti da quelli dei mercati. Inoltre, se è vero che il preannuncio di Bini Smaghi dell'altro giorno

su una stretta monetaria Bce che anticipi il ritorno dell'inflazione fa pensare ad un prossimo rialzo dei tassi, è anche vero che molti datano la tanto attesa fiammata inflazionistica - necessaria per "bruciare" l'eccesso di moneta messa in circolo da banche centrali e governi - non prima di 1-2 anni. Ed è altrettanto vero che per ora il Tesoro paga sugli ultimi Bot trimestrali lo 0,386 lordo, che al netto viene un saldo negativo dello 0,08.

Quanto alle grandi operazioni di mercato, sì, è vero, il merger & acquisition si è rimesso in moto, come dimostrano l'offerta da 19 miliardi di dollari della Kraft per acquisire l'inglese Cadbury e il colpo da 4 miliardi di dollari che ha consentito alla Walt Di-

sney Company di acquisire il 40% della Marvel Entertainment. Ma è pur vero che i 1.300 miliardi di dollari di m&a fin qui realizzati nel 2009 rappresentano il 38% in meno del valore delle operazioni fatte nello stesso periodo del 2008. Forse la vera motivazione che spiega i rialzi delle Borse e dell'oro sta solo nella grande massa di denaro che in questo momento circola, in buona misura investita dalle banche. Ma questa è anche la ragione per cui occorre prudenza: perché sono soldi sottratti all'economia produttiva, che ingolfano nuovamente in modo eccessivo il sistema finanziario. E il combinato disposto delle due cose non fa presagire nulla di buono.

(www.enricocisnetto.it)